



POVERI TRENTENNI

di Nicola Perrelli



Grazie alle normative vigenti, che offrono incentivi e sgravi fiscali alle imprese, le offerte di lavoro per i giovani non mancano. Sono infatti molti i gruppi industriali e creditizi che di questi tempi assumono con un contratto di apprendistato professionalizzante della durata da 3 a 5

anni che dovrebbe poi trasformarsi, di norma, in uno a tempo indeterminato. Tutto allora rosa e fiori per i giovani? Non proprio. A ben vedere le spine ci sono, eccome.

Per la presentazione di una domanda di assunzione non basta avere una laurea, un diploma, conoscere l'inglese, il pacchetto Office e via dicendo, bisogna anche non aver superato i 29 anni d'età. Si è quindi idonei a 29 anni, non lo si è più a 30. Strano ma vero. A trent'anni, per il mondo del lavoro, almeno per certi settori, si è già vecchi. Anche con in mano un titolo di studio conseguito con brillanti risultati, più che adeguato a soddisfare le richieste professionali dell'azienda, e magari in possesso delle migliori referenze, al di sopra di questa soglia d'età non si è più idonei, addirittura non "selezionabili". Eppure è noto che i giovani prima di trovare un lavoro stabile e duraturo devono accettare di buon grado lavori saltuari, scarsamente retribuiti e spesso poco qualificati. E di saltuario in saltuario gli anni passano e quando finalmente si presenta l'occasione di un posto migliore o perlomeno più attinente alle proprie aspettative e conoscenze, ecco che ci si trova "fuori mercato" perché raggiunti o superati i trent'anni. Una situazione a dir poco paradossale, incredibile in una società che da tempo si trova a dover fare, per diversa fortuna, i conti con i problemi determinati dall'aumento dell'età media.

E' aumentata l'età per andare in pensione, quella della permanenza in famiglia dei giovani, fino ai 34 anni dice l'Istat, e via dicendo, mentre l'età per le assunzioni si abbassa.....ma la Legge 30, più conosciuta come Legge Biagi, non doveva favorire un più agevole ingresso nel mondo del lavoro, specie per i giovani? Forse che la condizione di precario, così diffusa tra i giovani lavoratori, ferma lo scorrere del tempo?

La verità è che le nuove generazioni fanno fatica ad affermarsi nel mondo del lavoro. Il dinamismo sperimentato nel passato non appare per ora replicabile. Il mercato è ingessato, a più di tre anni dall'entrata in vigore della Legge 30 i risultati languono. Nel nostro Paese abbiamo da un lato una classe dirigente vecchia e dall'altro una elevata disoccupazione giovanile. E quando parliamo di disoccupazione giovanile ci riferiamo ormai a quella generazione tra i venti e i quaranta anni. .

Oggi per via del “trascinamento giovanile”, così è stato definito il fenomeno, si arriva alle soglie dei quarant’anni senza avere un lavoro stabile, come invece l’età imporrebbe. Si può allora essere esclusi dalle selezioni a trent’anni?

A questo, come agli altri interrogativi, bisogna dare una risposta, necessariamente. Non dimentichiamo che al lavoro e alla stabilità dell’impiego sono collegati fattori demografici di grande importanza, come la possibilità di farsi una famiglia, di poter mettere al mondo dei figli e così via. E altrettanti fattori economici: i consumi in primis. Si spende se si ha un reddito. E il reddito, tranne i pochi fortunati che possono vivere di rendita e che comunque non sono in grado di poter assorbire all’intera offerta del mercato, nasce dal lavoro. Che di questi tempi, arriva dopo i trent’anni. Un’età in cui si dispone ancora di tutte le potenzialità per poter dare il massimo in ogni ordine di attività.